

Morire di scacchi

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Marco Sovera**

**MORIRE DI SCACCHI**

*Racconti brevi*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017

**Marco Sovera**

Tutti i diritti riservati

*“A mia moglie che da mezzo secolo  
mi supporta e mi sopporta.”*

*“Il gioco degli scacchi è lo sport più violento che esista.”*

Garry Kasparov<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Ex campione del mondo di scacchi.*

*“Gli scacchi sono una guerra sulla scacchiera.  
L'obiettivo è distruggere la mente dell'avversario.”*

<sup>2</sup>Bobby Fischer

---

<sup>2</sup> *Ibidem.*

## Prefazione

Caro improbabile lettore, tra le molte storie che ci sono pervenute dai campi di sterminio nazisti, c'è quella di due amici patiti di scacchi che erano riusciti, chissà come, a far entrare nel campo una scacchiera con i relativi pezzi e nei pochi momenti di tregua, dopo i turni massacranti di lavoro, giocavano.

Furono, però, scoperti da un feroce kapò che, schiacciandoli sotto gli scarponi, ridusse in pezzi scacchi e scacchiera facendosi beffe della loro disperazione.

Ma i due non si scoraggiarono e, in ore di certosino lavoro, con un vecchio cartone ricrearono un nuovo gioco, completo di scacchiera e di trentadue pezzi perfettamente modellati.

Furono di nuovo sorpresi a giocare e il loro aguzzino non solo distrusse tutto, ma si accanì su di loro con pugni e pedate, minacciandoli di morte qualora avessero tentato ancora di ricostruire il gioco.

Ne uscirono malconci, ma anche questa volta la passione per gli scacchi fu più forte della paura e i due ripresero a giocare “alla cieca” senza pezzi né scacchiera, dichiarando a voce le loro mosse e memorizzando tutto.

Grazie agli scacchi che li aiutavano a risollevarsi il morale e ad evadere, almeno con il pensiero, da quel mondo orribile e grazie anche a una buona dose di fortuna, scamparono all'eccidio.

Dopo la liberazione si incontrarono regolarmente e durante questi incontri parlavano raramente della terribile esperienza vissuta, ma giocavano spesso a scacchi “alla cieca”.

Questa breve storia ci insegna molto sugli scacchi e ancora di più sugli uomini.

Buona lettura.

## **Racconti brevi**

## **La bambina e il professore**

Dopo una frugale colazione, il professore uscì dal suo monocale al secondo piano di una palazzina condominiale e, come ogni mattina da quando era pensionato, si incamminò verso il parco per la sua quotidiana sgambata.

Gli piaceva quel posto. In pochi minuti, a piedi, raggiungeva il più bel parco pubblico cittadino che, con l'ombra delle sue gigantesche querce, dispensava protezione e frescura nelle assolate giornate estive.

Ora, però, le foglie cominciavano a cadere e l'autunno incipiente disegnava sul terreno mosaici colorati.

Stava seguendo il sentiero che portava, serpeggiando, verso il grande stagno, quando la

sua attenzione fu attratta dalla scacchiera gigante che, di solito, era desolatamente deserta.

I pezzi venivano conservati in una casupola di legno poco distante, chiusa da un lucchetto la cui chiave si poteva ottenere dal guardiano del parco, un tipo scorbutico che la gente cercava il più possibile di evitare.

Ma quel giorno le figure erano posizionate in bella mostra sulla scacchiera e, anzi, sembrava che si stesse giocando una partita. Il professore si fermò a guardare perplesso. Infatti, tranne i pezzi, non si vedeva nessuno.

Poi, osservando meglio, gli parve di scorgere qualcosa che si muoveva e una sagoma sbucò da dietro una torre nera.

Una bambina. Una bambina di cinque o sei anni che, a fatica, spingeva un pedone fino a fargli raggiungere la casella desiderata.

«Cosa fai?» sbottò il professore che sul primo momento si era spaventato pensando